SIr

**Missionari martiri: la testimonianza dell’ultimo dei sopravvissuti alla strage dei monaci di Tibhirine**

21 marzo 2019 @ 9:13

“Il posto era organizzato bene, c’era il muro di recinzione con una piccola porta. Non c’era il cancello. Ci siamo svegliati per il rumore delle voci da fuori, allora ho pensato: ‘Eccoli!’. Perché c’era una persona che faceva il palo, e la piccola porta non era stata chiusa a chiave con il catenaccio. Non era la prima volta che venivano di notte, per chiedere un dottore, una medicina o cose del genere. Io ho aspettato che bussassero, ma non lo hanno fatto”. È la testimonianza dell’ultimo sopravissuto dei monaci di Tibhirine, in Algeria, dove la notte del 27 marzo 1996 furono sequestrati sette monaci trappisti dal Monastero di Nostra Signora dell’Atlante e uccisi il 21 maggio.

Frère Jean-Pierre, originario della Lorena e oggi ultra novantenne, si racconta in occasione dell’iniziativa di preghiera per i martiri del nostro tempo promossa dalla diocesi di Roma: “Parlavano tra loro. Sembravano pochi, invece il guardiano in seguito mi ha detto che erano una ventina e avevano circondato la casa. A un certo punto sento la porticina che si apre e dalla finestra vedo un uomo con il passamontagna e il fucile in spalla entrare. Sembrava solo, non potevo vedere gli altri dietro il muro ma li sentivo…”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Consiglio europeo decide sul Brexit. Libia, manca cibo nel centro per migranti**

**Brexit: May attacca i parlamentari. “Il ritardo non è colpa mia”. Oggi vola a Bruxelles per il summit Ue**

“Un grande rammarico personale il ritardo sul Brexit”. “Eppure la colpa non è mia, ma dei parlamentari che hanno rimandato l’approvazione del trattato che ho firmato con la Ue”. Parla soltanto per pochi minuti la premier Theresa May, dall’interno di Downing street, e si rivolge alla nazione. A tutti i cittadini britannici che “sono stanchi di questo processo e vogliono che finisca prima possibile”, dice. Il discorso di ieri sera lascia strascichi nella politica britannica e in quella europea: oggi la May è attesa a Bruxelles per il Consiglio europeo che deve decidere un eventuale slittamento del Brexit. “Sono dalla vostra parte e vi capisco”, aggiunge verso i cittadini. “Capisco la vostra preoccupazione perché Brexit ha assorbito tutte le nostre energie e non sufficiente attenzione è stata dedicata ad altre cose importantissime come la sanità e le scuole”, dice il primo ministro britannico. E poi mette il dito su quel conflitto costituzionale tra governo e parlamento che impedisce al processo di Brexit di arrivare a compimento. “I deputati hanno evitato di fare una scelta”, dice la premier. “Mozione dopo mozione e emendamento dopo emendamento hanno detto quello che non vogliono ma non hanno detto quello che vogliono”. “Tocca a loro decidere, la prossima settimana, se vogliono finalmente approvare il mio accordo e accogliere l’offerta della Ue di un’estensione della Brexit”. La premier spiega anche di non “avere alcuna intenzione di ritardare il Brexit oltre il 30 giugno”. A Westminster, qualche ora prima, aveva accusato il parlamento di giocherellare col proprio ombelico, incapace di prendere decisioni.

**Consiglio europeo: vertice dei 28 leader su Brexit, Cina, Ucraina, “disinformazione” e minacce alla democrazia**

“Oggi ho ricevuto una lettera dal primo ministro May, in cui si rivolge al Consiglio europeo con due richieste: approvare il cosiddetto accordo di Strasburgo tra il Regno Unito e la Commissione europea e estendere il periodo di Articolo 50 fino al 30 giugno 2019”. Inizia così la lettera inviata da Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, ai 28 capi di Stato e di governo convocati per oggi a Bruxelles. La riunione inizierà nel pomeriggio e si protrarrà fino a domani: all’ordine del giorno sono iscritti il Brexit (decisione per un eventuale rinvio del recesso del Regno Unito), il prossimo summit Ue-Cina, la situazione in Ucraina, il cambiamento climatico, il problema della “disinformazione” che minaccia la democrazia e mette in pericolo le elezioni di maggio. Il Consiglio europeo discuterà della situazione economica alla presenza del presidente Bce Draghi.

**Cronaca: Castelvetrano, loggia massonica segreta, 27 arresti. Reati contro la pubblica amministrazione**

Operazione contro una loggia massonica segreta a Castelvetrano, il paese natale del boss latitante Matteo Messina Denaro. I carabinieri, coordinati dalla Procura, stanno eseguendo 27 arresti per reati contro la pubblica amministrazione, contro l’amministrazione della Giustizia nonché associazione a delinquere segreta. Altre dieci persone – secondo l’Ansa – sono indagate a piede libero. Arrestati anche esponenti politici come l’ex deputato regionale di Forza Italia Giovanni Lo Sciuto, l’ex sindaco di Castelvetrano Felice Errante e l’ex presidente dell’Ars ed ex deputato nazionale di Forza Italia Francesco Cascio. Le 27 persone arrestate dai carabinieri nell’ambito dell’operazione “Artemisia” devono rispondere, a vario titolo, di corruzione, concussione, traffico di influenze illecite, peculato, truffa aggravata, falsità materiale, falsità ideologica, rivelazione ed utilizzazione del segreto d’ufficio, favoreggiamento personale, abuso d’ufficio e associazione a delinquere segreta finalizzata ad interferire con la pubblica amministrazione (violazione della cosiddetta legge Anselmi).

**Migrazioni: Msf, carenza di cibo nel centro di detenzione statale libico di Sabaa. Bambini malnutriti**

Le sofferenze dei centri di detenzione per migranti in Libia sono note ma ora Medici senza frontiere ha pubblicato un rapporto che documenta un loro aspetto: la carenza di cibo e la malnutrizione anche gravissima che colpisce soprattutto i bambini. Il caso preso in esame dal rapporto è quello di Sabaa, uno dei sette centri di detenzione di Tripoli gestiti da una divisione del ministero dell’Interno libico, quindi non da trafficanti, uno dei cinque a cui dottori di Msf ha accesso almeno una volta a settimana. A Sabaa sono rinchiuse al momento più di 300 persone – eritrei ma anche sudanesi, nigeriani, camerunensi e ghanesi – di cui circa un terzo sono bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Più della metà dei detenuti ci vivono da almeno sei mesi. L’aspetto “più preoccupante” è la presenza di “malnutrizione gravemente acuta” nel 2% dei migranti nel complesso: una quota che sale al 3% fra i bambini. “Allarmante” è anche la malnutrizione definita “moderatamente acuta”: 5% con un picco del 9% fra i piccoli.

**Nuova Zelanda: strage di Christchurch, premier Ardern vieta la vendita di armi d’assalto nel Paese**

Il primo ministro neozelandese Jacinda Ardern ha vietato con effetto immediato la vendita di armi d’assalto nel Paese, ancora sotto shock dopo la strage di Christchurch. Il divieto vale anche per le armi con caricatore esteso e “fucili semiautomatici di tipo militare”, come quelli utilizzati nel massacro di venerdì scorso. La premier ha detto che l’uomo arrestato ha acquistato l’arma legalmente e ha aumentato la capacità con un caricatore “acquistato facilmente online”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**l piano di Ousseynou Sy pronto da giorni e quel video diffuso agli amici in Senegal: «Dobbiamo reagire»**

**Separato dalla moglie italiana, ha due figli adolescenti. Pregiudicato. Ha la cittadinanza dal 2004. Ai pm ha detto: «Non avrei mai ucciso nessuno»**

di Andrea Galli e Cesare Giuzzi

Paolo che ci pensava da giorni. Paolo che mercoledì mattina al bar ha detto che andava «a prendere i ragazzi in palestra e ci si vedeva dopo». Paolo che ha riempito due taniche di benzina da dieci litri ciascuna. Paolo che voleva arrivare a Linate e «prendere un aereo». Che non voleva più vedere i «bambini sbranati dagli squali nel Mediterraneo» e per questo ne ha presi 51 in ostaggio, spargendo la benzina sui sedili e sulle cappelliere, «ma non gli avrei mai fatto male». Paolo che ha detto di aver visto quella barca al largo di Lampedusa in televisione, con il suo carico di migranti e il governo italiano che non voleva accoglierla.

Paolo che si chiama Ousseynou Sy, ed è italiano da 15 anni anche se viene dal Senegal. E a Crema lo chiamano tutti così: «Paolo». L’autista delle Autoguidovie che dice di non pregare nemmeno, di essere laico e di non aver niente da spartire con l’Isis e i kamikaze islamici. Ma di farlo per i morti nel Mediterraneo. Ousseynou Sy, 47 anni il prossimo 2 giugno, l’attentatore di San Giuliano, abita a Crema. Una casa color salmone, un appartamento al primo piano. Si è trasferito lì da 5 anni, dopo la separazione dalla moglie italiana - ieri sentita a lungo dai carabinieri di Castelleone, in provincia di Cremona -, donna alla quale sono affidati i due figli maschi di 12 e 18 anni.

Sy ha chiesto e ottenuto la cittadinanza italiana nel 2004. Nel suo interrogatorio in Procura, assistito dal legale Fabio Lacchini, ha detto di essere dispiaciuto per i ragazzini, ha ripetuto che non voleva uccidere nessuno. E di non essere un kamikaze. Tanto che quando ha visto i carabinieri sbarrargli la strada, ha cercato di forzare il blocco, di andare avanti. Verso l’unico obiettivo chiaro del suo piano folle: «Volevo prendere un aereo». Ma non è certo se per partire oppure «soltanto» per bloccare l’aeroporto. «Però non avrei ucciso nessuno», ha minimizzato davanti ai pm Luca Poniz e Alberto Nobili, capo del pool Antiterrorismo. Ai magistrati ha raccontato di averlo fatto per un ideale, l’idea di chi «vuole attirare l’attenzione in modo eclatante per mettere fine alle morti nel Mediterraneo». Parla di sé come un «eroe», il solo che ha il coraggio di intervenire per scuotere le coscienze. Ma che lo fa lanciando in strada un pullman carico di bambini e di benzina. Ousseynou Sy, detto Paolo, è l’uomo dalle mille maschere. Quella del lavoratore perfetto, addetto alle pulizie così attento da spingere i superiori a fargli prendere la patente, e trasformarlo in autista. Quella del padre premuroso. Ma anche quella del pregiudicato benché intorno a lui - a cominciare dai responsabili delle Autoguidovie - nessuno sapesse del precedente per abusi sessuali su minore (2011) né di quello del 2007 a Brescia per guida in stato d’ebbrezza. Per la violenza sessuale è stato condannato nel 2018 a un anno con pena sospesa. Sy non era censito come «suspected», a rischio di radicamento islamico. E secondo l’Antiterrorismo della Digos, del Nucleo informativo e del Ros dei carabinieri, non era considerato neppure un islamico praticante. La sua, piuttosto, è la storia di un forte abuso di alcol. Gli inquirenti stanno verificando eventuali ricoveri o problemi di natura psichica.

L’attentatore Sy aveva pianificato tutto da almeno tre giorni. Da prima, quindi, dello sbarco a Lampedusa della nave Ong «Mare Jonio», ma anche dell’attacco di Utrecht. Però è possibile - sono convinti gli investigatori - che questi fatti siano stati l’«innesco». La «goccia». Un’azione di emulazione ma non unicamente, poiché il 46enne aveva girato un video con il cellulare e ieri mattina lo aveva inviato ad alcuni dei suoi contaTti in Italia e in Senegal. Un filmato dove sprona l’Africa a reagire e spende deliri sulla necessità di fermare l’immigrazione. Non un testamento, ma una sorta di delirante manifesto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Boom di richieste per il sussidio di disoccupazione: a gennaio +13,4%**

**I dati dell’Inps: oltre 200 mila domande per ottenere l’assegno**

A gennaio sono arrivate all’Inps 201.267 richieste di sussidio disoccupazione (tra le quali 198.294 domande di Naspi) con una crescita del 13,4% su gennaio 2018. È il dato più alto a gennaio negli ultimi quattro anni. A dicembre le richieste di disoccupazione erano state 127.162. Lo si legge nell’Osservatorio Inps sulla cassa integrazione dell’Inps che oggi fornisce i dati solo dal 2016.

A febbraio risale la cassa integrazione

Tornano a salire le richieste di cassa integrazione: a febbraio - secondo l’Osservatorio dell’Inps - le aziende italiane hanno chiesto 28.959.233 ore di cassa integrazione con un aumento del 91,1% su gennaio e del 25,6% su febbraio 2018. Gli aumenti sono rilevanti anche perché si tratta di cifre di partenza basse. Nei primi due mesi dell’anno sono stati chiesti 44 milioni di ore di cassa integrazione con un aumento del 9,38% sullo stesso periodo del 2018.

Il meglio delle opinioni e dei commenti, ogni mattina nella tua casella di posta

Arrivate 97.522 domande per pensione con Quota 100

Intanto sono salite a 97.522 le domande di pensione arrivate all’Inps per l’accesso alla pensione con la cosiddetta Quota 100 (almeno 62 anni di età e almeno 38 anni di contributi). Lo fa sapere l’Inps con una nota. Oltre il 73% (71.264 richieste) arriva da uomini. Oltre un terzo delle domande (34.639) arriva da dipendenti pubblici mentre 34.192 sono le domande arrivate da dipendenti privati. Quasi 33.000 domande arrivano da lavoratori che hanno meno di 63 anni di età mentre circa 19.780 arrivano da over 65. La fascia di età nella quale ci sono la maggior parte delle richieste di pensionamento anticipato con la nuova misura è quella tra 63 e 65 anni (44.910).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Erdogan alimenta la rabbia islamica”, scintille con Ardern**

**Il leader turco diffonde il video della strage di Christchurch e promette vendetta. La premier neozelandese invia il ministro degli Esteri ad Ankara per “chiarimenti”**

giordaNO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Recep Tayyip Erdogan entra di prepotenza nello «scontro fra civiltà» e si inserisce a suo modo nelle polemiche seguite al massacro di cinquanta fedeli musulmani a Christchurch in Nuova Zelanda. All’opposto di quando chiesto dal governo neozelandese, il leader turco ha diffuso a più riprese le terribili immagini della strage, registrate dallo stesso attentatore con un videocamera montata sulla fronte. In più ha promesso una sorta di vendetta personale: nel caso il terrorista non dovesse essere punito a dovere «ci penserà la Turchia» a farlo. Una propaganda da comizio, visto che il 31 marzo si vota per le municipali e il partito del presidente, l’Akp, rischia di perdere città importanti, a partire dalla capitale Ankara. Ma il tentativo di cavalcare la rabbia islamica ha irritato la premier neozelandese Jacinda Ardern, che ha cercato in tutti modi di fermare il meccanismo vendicativo. Tanto più alla luce dell’attacco di lunedì ad Utrecht in Olanda, condotto da un cittadino di origini turche.

Ieri Ardern ha annunciato che il ministro degli Esteri e vicepremier Winston Peters sarà in Turchia per «confrontarsi» con Erdogan: «Affronterà il tema faccia a faccia», ha spiegato la premier. L’obiettivo è fermare una propaganda che rischia di provocare guai seri. Martedì il presidente turco è tornato a mostrare in pubblico parti del video del killer durante un comizio ad Eregli, per «dimostrare» quale fosse il livello «di odio e di pregiudizio contro l’Islam». Il giorno prima aveva sostenuto che gli anti-musulmani in Turchia verrebbero rimandati indietro nelle bare «come i loro nonni». Un riferimento alla battaglia di Gallipoli, simbolo della resistenza ottomana contro Francia e Gran Bretagna durante la Prima guerra mondiale. La vittoria a Gallipoli segnò anche l’ascesa del generale Ataturk, che sarebbe poi il fondatore della Turchia. A distanza di un secolo le relazioni con Australia e Nuova Zelanda, che videro migliaia dei loro giovani cadere sulle spiagge turche, sono buone, e migliaia di turisti visitano ogni anno i cimiteri di guerra.

Ma ora i discorsi di Erdogan e la diffusione del video del massacro di Christchurch «mettono in pericolo i nostri cittadini all’estero», hanno sottolineato la premier e il ministro degli Esteri.

Sulla stessa linea è il primo ministro australiano Scott Morrison, che ha convocato l’ambasciatore turco a Canberra e ha chiesto alle tivù australiane di rimuovere i commenti di Erdogan. «Voglio attendere le risposte da parte turca prima di intraprendere altre azioni – ha precisato Morrison –, ma posso assicurarvi che tutte le opzioni sono sul tavolo». L’ambasciatore australiano ad Ankara ha avuto ieri un incontro con rappresentanti del governo turco. Canberra minaccia di sconsigliare i viaggi in Turchia ai suoi cittadini, una mossa che aggraverebbe la crisi del settore turistico, duramente toccato in questi anni dopo il fallito golpe del luglio 2016 e gli attentati di matrice jihadista che hanno fatto centinaia di vittime.